

Recensione al libro di G. M. CALÌ, *No Mafia. la dignità di alzare lo sguardo al futuro*, Diple edizioni, 2019¹.

Il libro di Gianluca Calì è un atto di coraggio, ma anche di speranza ed è scritto con la determinazione che lo ha accompagnato nelle sue lunghe e controverse vicende.

L'ho conosciuto in un momento difficile del suo percorso, quando gli estortori avevano danneggiato in modo irreparabile l'impresa, ma al contempo le istituzioni, che avrebbero dovuto proteggere e tutelare lui e la sua famiglia, si mostravano tiepide e perplesse. È stato necessario che egli adisse i giudici per ottenere giustizia e sostegno proprio dalle istituzioni governative.

Calì ha così dovuto lottare - e per questo la sua vicenda è emblematica - dapprima contro il racket e poi nei confronti delle istituzioni. Così il suo libro racconta un'esperienza che è un duro pellegrinaggio, ma anche il racconto di una forte determinazione, che solo i valori e le profonde convinzioni possono alimentare, e del coraggio di ostinarsi a voler restare a fare impresa in Sicilia. Senza cedere alla tentazione dello sconforto ed alla prospettiva, spesso disperante, del "*cu nesci arrinesci*" ("*chi esce riesce*" detto che esalta il connubio capacità-emigrazione)

Presupposto di questa scelta le motivazioni e l'impegno di cui racconta nel libro che, anche per questo, più che un manuale di sopravvivenza nella peggiore Sicilia, è un vademecum per i siciliani migliori, che questa Terra lottano per cambiarla, perché il progresso economico-sociale e lo sviluppo siano non solo possibili, ma anche compatibili con i valori dello Stato di diritto.

Un racconto di vita, dei suoi momenti leggeri e di quelli difficili, della solitudine di chi ha il coraggio di denunciare, ma nel quale un filo lega queste esperienze, il rapporto controverso con la terra natia, con le sue contraddizioni, da una lato, la maleodorante ed ossessiva presenza degli sciacalli mafiosi, sanguisuga di chi produce ed intraprende, dall'altro, l'ansia di riscatto, le testimonianze, in alcuni casi estreme, di chi si è ribellato tenendo la schiena dritta di fronte al sopruso.

È ormai una consapevolezza diffusa che la lotta al racket sia compito delle istituzioni, della società e non può essere affidata soltanto ai pochi coraggiosi che si oppongono ad un sistema che mortifica la libertà e la dignità dell'impresa, che ne brucia le risorse ed il futuro, che distrugge valore e diffonde ignominia.

L'intimidazione è l'arma di persuasione del racket ed in Sicilia il racket ricorre al condizionamento ed alla vessazione mafiosa con l'obiettivo di alimentare la malavita, addirittura ammantando questa attività che è solo criminale come forma di solidarietà verso le famiglie dei mafiosi carcerati, e tendendo inutilmente di conferire un valore morale al turpe sfruttamento del lavoro altrui.

Nella nostra Regione il fenomeno del racket ha assunto proporzioni crescenti con il venir meno dei proventi del grande mercato della droga. Palermo e la Sicilia sono state per anni sede delle principali raffinerie di stupefacenti che hanno arricchito le famiglie mafiose che cercavano imprese compiacenti per riciclare il denaro sporco. Poi con lo spostamento di questa centrale altrove gli affari della malavita si sono concentrati sullo

¹ Intervento alla presentazione del libro *No Mafia. la dignità di alzare lo sguardo al futuro*, tenutasi il 18 novembre 2019, presso l'Istituto comprensivo di Casteldaccia.

sfruttamento parassitario del territorio, delle imprese che vi producono, che danno lavoro e creano ricchezza.

Per la mafia, devastante elemento di turbativa della concorrenza tra gli operatori economici - la quale é, invece, forza vitale del mercato, capace di creare valore, innovazione, lavoro - l'impresa è uno strumento da asservire ed utilizzare per le finalità criminali: struttura per immettere nel mercato legale risorse provenienti dalla commissione di reati, e, per questo, elemento di distorsione delle relazioni economiche. Oppure attività da sfruttare, sottraendone la linfa vitale, come può fare un parassita con un organismo, ed anche in questo modo condizionando e mortificando surrettiziamente il confronto sul mercato.

Quando penso all'estorsione nei confronti dell'impresa penso sempre agli effetti del punteruolo rosso sulle nostre palme e sul nostro paesaggio.

Prima che arrivasse questo devastante insetto, la Sicilia era terra di palme. Le nostre città, le nostre campagne erano ricolme di piante rigogliose, che costituivano la cifra caratterizzante del paesaggio. Una partita di piante malate provenienti dalla Tunisia ha infettato progressivamente il nostro territorio portando, in breve termine, alla distruzione di buona parte dell'inestimabile patrimonio palmizio della Sicilia.

Cosa fa il punteruolo rosso, apparentemente nulla, si annida nel cuore della pianta e pian piano ne divora la linfa vitale. Quando diventano evidenti gli effetti della sua presenza non c'è più nulla da fare, la palma è ormai morta ed in breve tempo si secca, diventando pericolosa non solo poiché può abbattersi improvvisamente al suolo, ma soprattutto poiché infetta tutte le simili piante vicine.

Ecco questa è un'altra utile similitudine con questa epidemia.

L'insetto dopo aver divorato i cuore della palma ed averla portata alla morte passa ad un'altra desertificando in breve termine il territorio ed addirittura - com'è avvenuto a Palermo ed in tanti altri luoghi della Sicilia - modificando il paesaggio che non sarà mai più quello nel quale siamo cresciuti e che non potremo tramandare ai nostri figli.

La Regione sostiene finanziariamente le associazioni antiracket per dimostrare concretamente la propria vicinanza agli imprenditori che si ribellano al giogo delle vessazioni estorsive.

Ma accanto a questa attività di animazione promuove iniziative di prevenzione come quella che abbiamo portato avanti, qualche anno fa, come Assessorato all'economia il credito d'imposta per gli investimenti.

L'accesso a questo beneficio è stato subordinato alla sottoscrizione di un'autocertificazione con la quale il titolare dell'impresa doveva dichiarare *“di essere consapevole che l'aver omesso di denunciare alle competenti Autorità eventuali richieste estorsive, formulate anche a propri agenti, rappresentanti o dipendenti da parte di organizzazioni o soggetti criminali, verificatesi nel triennio antecedente alla data della presente istanza, darà luogo alla decadenza dal contributo erogato col recupero dell'importo indebitamente fruito e di accettare sin d'ora gli effetti derivanti dall'accertamento del verificarsi della suddetta condizione decadenziale”*.

Tale dichiarazione doveva poi essere accompagnata con l'impegno *“a denunciare alle competenti Autorità, a pena di decadenza dal contributo col recupero dell'importo indebitamente fruito, ogni richiesta estorsiva ovvero di sottoposizione di prestito a tasso usurario, formulate anche a propri agenti, rappresentanti o dipendenti da parte di organizzazioni o soggetti criminali e di accettare sin d'ora gli effetti derivanti dall'accertamento del verificarsi della suddetta condizione decadenziale”*.

Obiettivo di questa misura é evidente: rendere conveniente, non solo giusto e coraggioso, il contrasto al racket.

Chi si ribella viene premiato, mentre chi preferisce arrendersi nel silenzio non può accedere ai benefici previsti dalla legge per il sostegno alle imprese. E se lo si scopre a incentivo acquisito questo viene revocato.

Il racket si combatte con la testa, con il cuore, ma anche con il portafoglio, rendendo conveniente la denuncia degli estortori e sconveniente il silenzio omertoso o impaurito di chi preferisce pagare per non incorrere in quelli che ritiene “guai”.

Le istituzioni regionali sono accanto a chi lotta e si oppone al racket senza se e senza ma. Tuttavia occorre una scelta di campo, netta e del più ampio numero di imprenditori. Questa battaglia si può vincere solo se diventa corale, coinvolgendo gli imprenditori che comprendono che la libertà dell'impresa è un valore inscindibile da quello del fatturato e dalla produzione di ricchezza. Il racket, ammantato da protezione e pseudo-sicurezza può essere apparentemente funzionale a questi ultimi, ma é totalmente incompatibile con la prima, ed alla lunga tale dicotomia uccide l'impresa.

Questo libro è uno stimolo, un vademecum - come si affermava - per chi vuol vivere in Sicilia da persona libera, ma soprattutto in una Regione affrancata definitivamente dal peso della mafia e dalla mortificazione dell'estorsione.

Gaetano Armao